

IL BESTIARIO DEL PAPA

Terza parte

Asini e Cammelli

La contrapposizione tra il cavallo e l'asino simbolicamente metteva in risalto la grandezza del cavallo e l'autorità del Papa nei confronti del patriarca di Costantinopoli che cavalca l'asino durante le sue funzioni.

Soltanto nel duecento Celestino V cavalcò un asino per entrare all'Aquila, a imitazione di Cristo nell'entrata a Gerusalemme.

Molto più tardi, nel tardo medioevo i riformisti luterani usarono l'asino e il papa per motivi polemici e di derisione per i riti religiosi.

Anche a Roma però nella festa della Cornomannia il sabato dopo Pasqua tra pranzi e altri giochi, un arciprete sale su un asino ma alla rovescia cioè verso la coda dell'animale.

In ogni caso gli animali in queste cerimonie derisorie sono i primi attori, quali l'asino, la volpe, il gallo e il daino. Quest'ultimo per la somiglianza al cervo simboleggia il crocefisso tra le corna nella battaglia del generale romano Placido vinta dai cristiani, la volpe ricorda la furbizia che la curia non riesce a controllare, così come il gallo ricorda i tre tradimenti di Pietro.

Tutti questi simbolismi dell'asino cavalcato alla rovescia ricordano quelli avvenuti a Costantinopoli quando l'imperatore Costantino V condusse il patriarca Anastasio, che lo aveva tradito, all'ippodromo e dovette cavalcare nudo un asino con il viso rivolto alla coda. Lo stesso imperatore fece la stessa cosa con il successore di Anastasio ponendolo su un asino in modo che potesse tenere la coda.

Anche gli antipapa cavalcarono l'asino alla rovescia, come avvenne per Giovanni XVI, accecato, mutilato del naso e della lingua. Un altro antipapa Gregorio VIII, deposto dall'imperatore Enrico V, venne deposto dopo l'elezione di Callisto II e come pena fu sottoposto alla cavalcata alla rovescia su un cammello.

Pappagalli

La storia del pappagallo e i papi è molto vecchia e dura tuttora, infatti dalla metà del cinquecento una o più camere Vaticane erano denominate "del pappagallo". Nell'XI secolo un pappagallo parlante era sempre vicino al papa.

A dire il vero il pappagallo ha goduto di molto prestigio sia presso sovrani e principi dell'occidente medioevale e rinascimentale ma soltanto con il papato è stata così lunga la sua storia.

Ma la tradizione secondo la quale il pappagallo sapesse parlare era molto antica secondo Isidoro e Plinio.

Secondo Macrobio dopo la battaglia di Anzio un corvo davanti ad Augusto disse: "ave Cesar Victor Imperator" e l'imperatore lo acquistò. Pure un pappagallo ripeté la stessa frase e l'imperatore comprò pure lui.

Ovidio decantava le frasi del pappagallo.



In conclusione in quel tempo il pappagallo era tenuto in grande risalto tanto dal papato quanto dall'imperatore come simbolo del potere imperiale e dal papato di Roma ben distinti l'uno dall'altro.

Anche quando il papato si trasferì ad Avignone erano presenti pappagalli non solo decorati nei paramenti sacri ma fisicamente in vicinanza del papa.

Gli ultimi due papi avignonesi Urbano V e Gregorio XI tornarono a Roma con un pappagallo.

A Roma un documento del 1420 avverte che c'è una o più camere del pappagallo nel Vaticano dove i cardinali aspettavano il Papa per accompagnarlo a cerimonie solenni.

A parte gli aspetti simbolici del pappagallo nella definizione tra ruolo privato e quello pubblico, si intrecciano pure satire più o meno feroci sul pappagallo e sul suo ruolo che hanno un significato ben preciso, cioè il declino progressivo del prestigio di questo volatile nella corte papale.

Infatti durante il pontificato di Gregorio XIII il cardinale Bologna scrisse una denuncia non solo contro la rappresentazione figurata di animali domestici e pappagalli e ecclesiastici di rango superiore, ma anche dipingere Gesù bambino con un "rondinino in mano".

Tuttavia recentemente il 29 gennaio 2014 un pappagallo si posa sulle dita di Papa Francesco mentre attraversa piazza San Pietro tra la folla, considerato come bellissimo dono della natura, e componente dell'Arca di Noè.

Fenice e piume di fenice

Secondo una vecchia leggenda la fenice è un simbolo cristologico per eccellenza.

In India vive un uccello che ogni 500 anni si allontana verso il Libano e si annuncia al sacerdote di Eliopoli.

Il sacerdote carica l'altare di ornamenti di vite: l'uccello detto Fenice, sale sull'altare, il fuoco si accende da sé e lo consuma. Il giorno dopo il sacerdote scopre nella cenere un verme, al secondo giorno trova un piccolo uccello e al terzo trova un uccello adulto il quale saluta il sacerdote e se ne va per conto suo. Ovidio nelle sue Metamorfosi sostiene l'unicità della Fenice perchè si rinnova e da sé si rigenera; Simbolicamente la fenice rappresenta il Cristo il quale disse: "Ho il potere di deporre la mia anima e il potere di rigenerarla". Altrettanto è metafora dell'immortalità e regalità.

Si può pure affiancarla alla chiesa, all'idea dell'immortalità e a quella dell'individualità, così come "la dignità non muore mai, benché gli individui muoiano tutti i giorni", per cui la dignità dell'abate, del vescovo, del papa o del re appare quindi come una fenice.

Nel '500 Giovanni Mercurio da Correggio, profeta ermetico predisse al papa Giulio II, Giuliano della Rovere, più di 25 anni di pontificato, gloria e potenza, di respingere i turchi con i due emblemi la quercia e la fenice.

Il papa Aldobrandini nel 1599 inviò una piuma di fenice agli irlandesi per la loro lotta contro gli inglesi.

La regina di Inghilterra e Irlanda Elisabetta I aveva come emblema una fenice.

Segue Franco Guarda

